

Un anno migliore

*L*a stura alla discussione, questa volta, non l'ha data il solito talk-show televisivo, ma un bell'articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 21 settembre scorso.

E' una bella fortuna, perché alla tele - per solito - se uno tira in ballo una questione seria, c'è sempre un altro che si affretta a parlargli sopra, a smentire e negare, a dare del bugiardo o peggio, a fare in modo, insomma, che il pensiero sfugga e restino a galla le liti, le minacce, gli insulti.

Questa volta, in vece, Dario Di Vico ha potuto tranquillamente esprimere la sua tesi senza dover alzare la voce o i toni, ma semplicemente prendendo spunto dalla considerazione della attualità che viviamo.

E i punti più salienti della sua relazione sono gli stessi che molti di noi conoscevano o intuivano già da tempo: la crisi non risparmia il settore terziario e oggi è già in corso un profondo ridimensionamento del comparto; le conseguenze sono molto gravi, perché chi più perde sono giovani laureati che hanno dovuto compiere un percorso formativo e di approdo al mondo del lavoro particolarmente duro, selettivo e lungo, ma anche perché non esiste uno straccio di ammortizzatore sociale per tutta questa povera gente che non può contare su rendite di posizione o accumulo di capitali per riorganizzare la propria esistenza e il proprio lavoro. Tutto questo accade nella indifferenza dei politici, dei sociologi, dei mass-media e di tutti gli esperti che parlano di continuo delle stesse cose senza mai alzare lo sguardo e senza mai uscire fuori in mezzo alla gente, nel disinteresse di quelli che immaginano i Professionisti come una Casta di privilegiati, danarosi e vecchi egoisti che vogliono solo proteggere i propri ingiustificati privilegi.

E' bastato questo per scatenare una valanga di pagine di quotidiani e di settimanali, ma anche di spazi televisivi e di dibattiti pubblici. Naturalmente i Politici si sono immediatamente messi sulla lunghezza d'onda giusta, annusando voti, e sono partiti a promettere statuti, riforme, analisi, dibattiti culturali e via dicendo. Molto più lenti i Sociologi, che non soffrono di sondaggismo e non sono esposti al rischio elezioni, ma - con la dovuta meditazione - arriveranno anche loro.

Di certo è un brutto momento per le Professioni che si affacciano a questa nuova e poco rassicurante realtà con una eredità pesante di sospetto e sfiducia da parte del resto della società cui appartengono. E' una difficoltà ingiusta e un poco cattiva, che va a poggiarsi su altre difficoltà e ci vorrà coraggio e determinazione per andare al di là dell'ostacolo.

Non siamo i soli a soffrire, però, anche se in in questo caso non vale il motto del "...mal comune è mezzo gaudio...".

Più o meno a un mese di distanza (17 ottobre) e sempre sul Corriere della Sera, è apparso un commovente articolo di Bernard-Henry Levy che introduceva una toccante riflessione sulla triste ondata di suicidi sul lavoro che si sono verificati a France Telecom.

Levy, non me ne voglia Di Vico, possiede grandi doti di scrittore e una prosa che sa sollecitare le emozioni, ma - non ostante questo - il suo grido è arrivato molto meno lontano di quello di Di Vico. I morti non votano, evidentemente.

Ma le sue ragioni sono fondamentali, semplici da comprendere e ci riguardano tutti. Queste morti, ci dice, non sono casuali, non vanno confuse nelle statistiche, ma osservate con attenzione. Ci sono al meno tre scenari che sembrano emergere dal mistero che sempre avvolge la morte e, ancora di più, che avvolge la morte che ci si dà da soli e quei dipendenti di France-Telecom ce li hanno descritti.

Ci hanno detto che lavoravano in una condizione di stress e paura costante, logorati da un ambiente di lavoro che si è trasformato profondamente negli ultimi dieci anni, ci hanno detto che non potevano più sopportare la continua sovraesposizione al processo valutativo, laddove conta solo il presente e nulla può essere - anche solo minimamente - garantito e ci hanno detto che si sentivano totalmente isolati, contrapposti ai Colleghi, messi uno contro l'altro, privati di un interesse comune.

Non è solo l'economia che è andata in crisi, ma anche il Sindacato, anche la Politica, anche la Società Civile e, forse, anche la Religione.

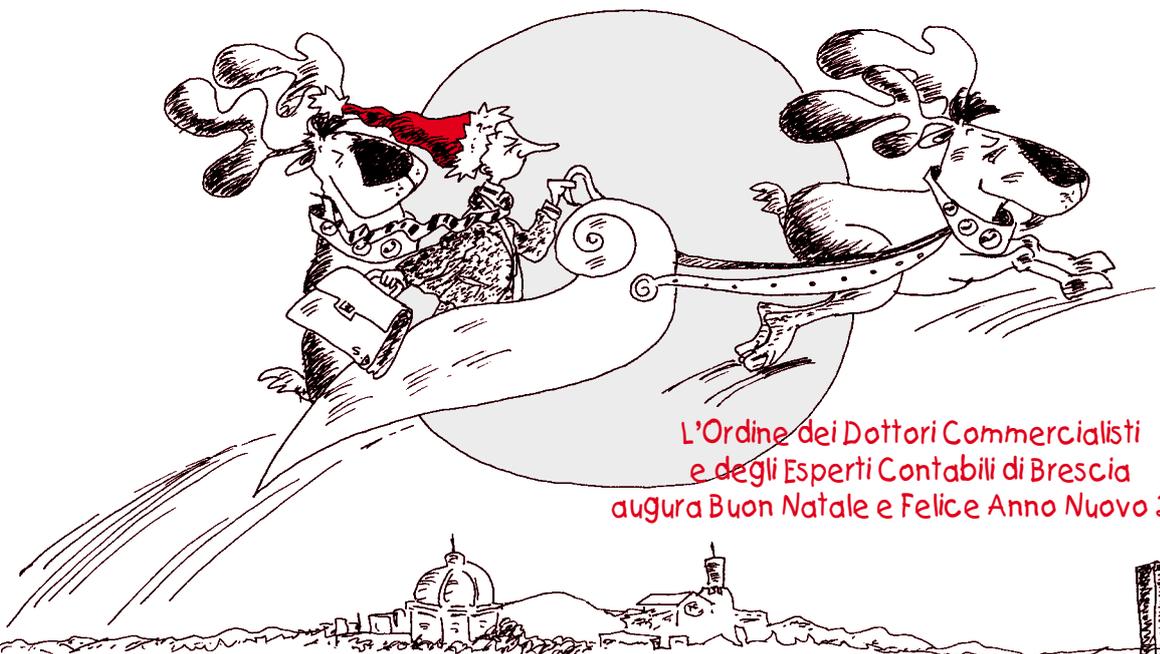
Ce lo ricorda con apprensione proprio la Chiesa: non c'è progresso senza la centralità dell'uomo; lo denuncia, con la sua forza devastante, la letteratura antica, classica e moderna: l'uomo ha bisogno di solidarietà, comprensione, accettazione, integrazione e - soprattutto - speranza; ce lo dice la nostra vita che, privata della condivisione, rende arida ogni cosa, le delusioni come le soddisfazioni, le grandi gioie come i profondi dolori; in questi giorni di introduzione al S. Natale, ce lo racconta perfino il cinema.

Solo dentro questi confini, allora, si possono affermare le ragioni, sacrosante, del merito, dell'impegno, della concorrenza, della competizione e - anche e perché no - della selezione. Solo se sono subordinate ai sentimenti, le regole possono sopravvivere.

Adesso, che si annuncia la Festa più bella di tutte e si avvicina un nuovo anno, mi è sembrato che il momento fosse propizio per dare qualche spazio a pensieri come questi, anche per poterli addolcire - in fondo - con l'augurio di una pausa serena e felice e con la speranza che per tutti, finalmente, arrivi un anno migliore.

Angelo Cisotto

Direttore responsabile di Brescia & Futuro



L'Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Brescia
augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2010